

Katia Sassoni

Alla ricerca di uno scrittore poliedrico: saggio su Elias Canetti

Dedicato alla figlia di Elias,
Johanna Canetti
e alla professoressa Maria Gioia Tavoni

Perché la Vita non finisce con la morte

1- Un amore tardivo

Con lo scrittore Elias Canetti, nato a Rustschuk, in Bulgaria, il 25/07/1905, (lo stesso anno in cui nacque Jean-Paul Sartre), cui venne assegnato il Premio Nobel per la Letteratura nel 1981 per le sue opere “che presentano un ampio orizzonte, ricchezza di idee e forza artistica”, ho vissuto un esempio lampante di quello che lui stesso definisce “incontro rinviato” nel terzo volume della sua autobiografia “Il gioco degli occhi”. Egli infatti scrive: “Tra le cose essenziali che si preparano dentro di noi vi sono gli incontri rinviati...”, riflessione in cui mi ritrovo perfettamente rispetto al nostro incontro.

Infatti, benché avessi sentito parlare del genio letterario di Elias quando era ancora in vita, cioè nel 1992, da un mio amico poeta, che mi aveva raccontato con entusiasmo la sua analisi del romanzo “Auto da fé”, non ebbi l'istantanea curiosità di conoscerlo. Attesi davvero un arco di tempo importante prima di avvicinarmi a lui. È stato solo nel marzo 2021 che mi sono accinta a intraprendere il mio primo approccio, partendo dalla lettura del suo testo: “Il libro contro la morte”, cui egli aveva iniziato a lavorare almeno fin dal 1942 e che non avrebbe mai terminato, ne restano invero ancora molti appunti inediti. Ne lessi alcune pagine e fui particolarmente toccata da un pensiero “canettiano” datato 1943 e che riporto qui integralmente: “Se un parere che io dovessi dare, un parere tecnico, avesse come conseguenza la morte anche di un solo uomo, non potrei più concedermi alcun diritto alla vita.” Lo trascrissi a mano su un foglietto che incollai nel mio quaderno dei sogni, ritenendo senza dubbio che valesse oro e che avrebbe dovuto essere affisso in tutte le sedi istituzionali a caratteri cubitali. Ma mi fermai presto, non riuscivo a procedere, e riconsegnai il libro in biblioteca. I tempi non erano maturi. Il nostro incontro era di nuovo rinviato.

Lo scorso mese di luglio, cercando un altro appunto nel medesimo quaderno di cui sopra, mi imbattei proprio nella citazione tratta dal “Libro contro la morte” e, rileggendola più volte, mi fermai a pensare che le sue parole mi trasmettevano un'umanità che stento a trovare nell'oggi e mi venne da considerare a quanto l'attuale stato della cultura mondiale stia precipitando verso gli abissi:

La vegetariana premio Nobel 2024 pagine 176

Premio Strega 2025 pagine 127

Ultimo libro di Francesco Guccini “Giulietta e Romeo 1949” pagine 112, ennesima operazione commerciale (si possono prenotare le copie autografate sul sito della Giunti casa editrice)...

Riflessione: tre esemplari di libri molto premiati e anche molto venduti. Con sempre meno pagine.

Il proverbio “Melium est abundare quam deficere” ormai non si addice più alle pagine dei libri.

È inutile, i lettori italiani leggono sempre di meno (quindi se si producono libri piccini piccio' forse se ne vendono un po') e lo si intuisce anche dai post e dai commenti in cui mi imbatto su alcuni “social”. Errori a bizzeffe. A volontà. Ah quanto avevi ragione caro Umberto Eco!!!

E poi c'è la fretta di pubblicare, perché ormai l'industria editoriale si allinea ai meccanismi del mercato odierno, dove tutto si brucia in pochi minuti.

Vado controcorrente e preferisco cibarmi di tomi sempre più grossi ... mi soffermo sulle migliaia di pagine del grande Elias Canetti... e rinasco grazie alla sua scrittura senza tempo... lo ammiro e mi inchino.

Sentii quindi con certezza che l'incontro tra me e Elias non poteva attendere oltre, ma stavolta decisi di iniziarlo leggendo il primo volume dell'autobiografia "La lingua salvata", convinta che in questo modo non avrei più sospeso la nostra conoscenza. Mi sono immediatamente, e via via sempre più, trovata d'accordo con lo spirito di questo immenso autore e mi sono lasciata trasportare dal mio innamoramento letterario, tardivo, ma di una ricchezza inattesa.

2 – La lingua salvata Storia di una giovinezza

Dedicato al fratello minore Georges, nato il 10/01/1911, quando Elias aveva cinque anni e mezzo, morto il 27/08/1971, all'età di sessant'anni, medico e biologo di fama, aveva lavorato a Parigi, dove è sepolto nel cimitero del Père Lachaise. Con Georges, Elias ha vissuto quattro mesi a Vienna, dall'inizio di aprile 1924, quando avevano tredici e diciotto anni, come racconta Elias nel secondo volume dell'autobiografia "Il frutto del fuoco", e dove spiega, nel capitoletto "Il dono", la sua scelta di non frequentare medicina per dare la possibilità di divenire medico a Georges, come infatti accadde.

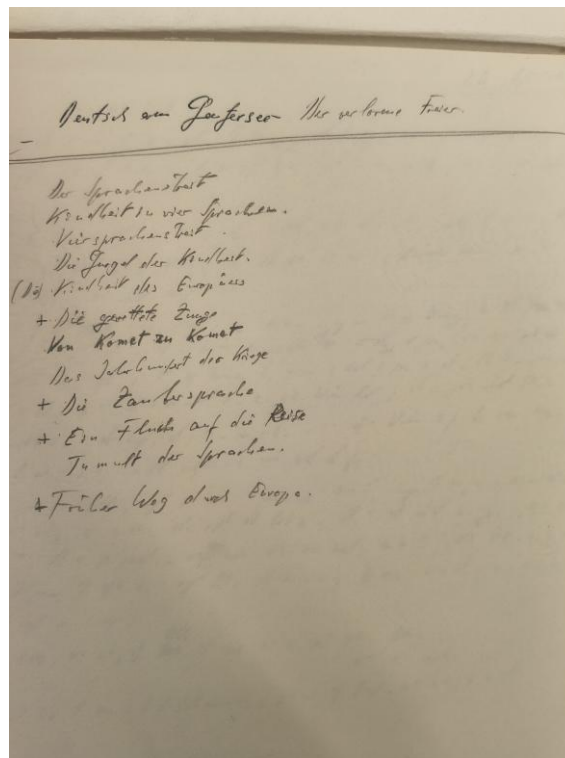
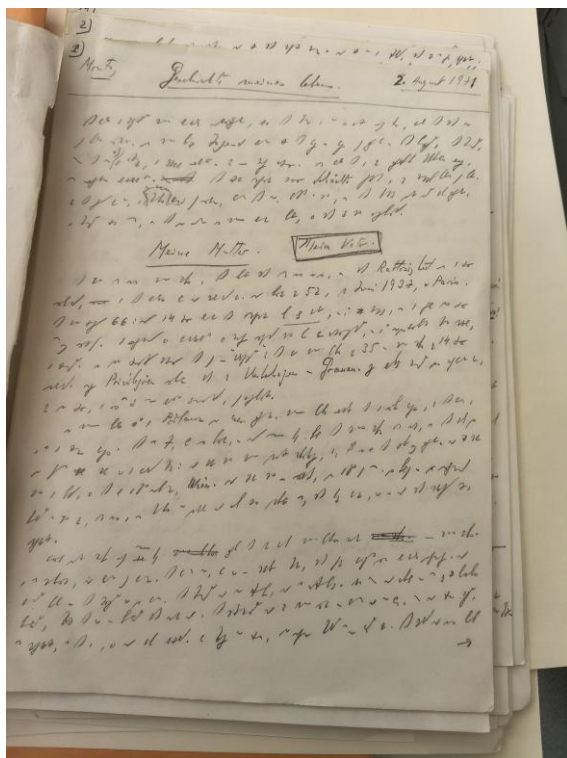
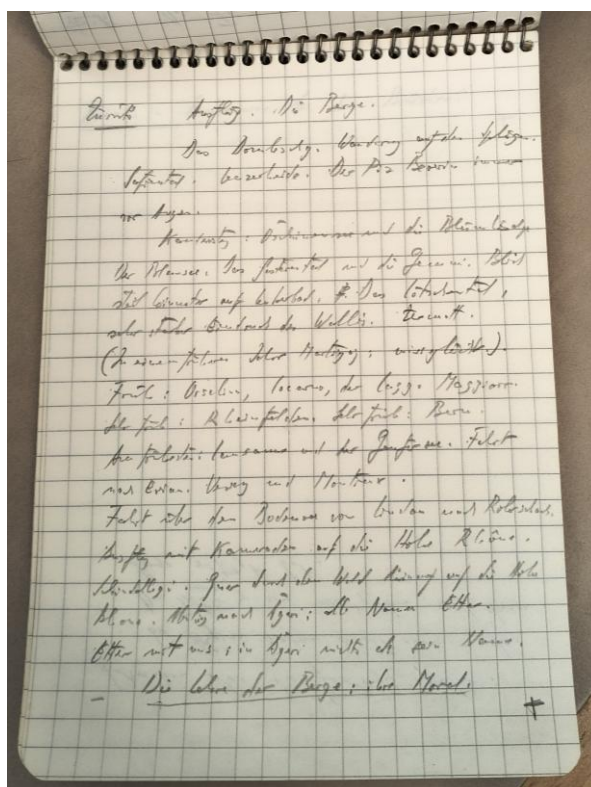
Che il legame affettivo con Georges fosse di un'intensità fondamentale nella vita di Elias lo si evince anche dal fatto che egli decide di iniziare a scrivere la sua autobiografia in tre volumi proprio pochi giorni prima della morte del fratello. È infatti il 2 agosto del 1971 la data riportata a mano nel manoscritto de "La lingua salvata" in prima pagina, mentre l'anno in cui lo terminò fu il 1975, con una sospensione di circa due anni tra l'inizio e la fine.

Pubblicato in Germania nel 1977 e in Italia nel 1980, "La lingua salvata" prende l'avvio dal più lontano ricordo dello scrittore, collocato nella natia Rustschuk, cittadina bulgara situata sul basso Danubio, procedendo con una struttura frammentaria, ma in ordine cronologico, per circa cinquanta capitoletti, ciascuno con un titolo che ne riassume il contenuto, per esempio: "Nascita del fratellino", "La maledizione", "La morte di mio padre L'ultima versione", "Tedesco sul Lago di Ginevra", eccetera. Quando ho scoperto che la figlia di Elias, Johanna, vive a Zurigo, le ho scritto e l'ho anche incontrata recentemente, sia a Zurigo che a Bologna. In una delle prime lettere che le ho inviato, le ho chiesto a che cosa si riferisse suo padre con questo titolo così suggestivo e di non semplice interpretazione. Secondo lei il titolo si riferisce al primo capitolo del libro "Il mio più lontano ricordo", cioè al fatto che il fidanzato della bambinaia del piccolo Elias voleva tagliargli la lingua con un temperino, ma poi desistette da questo malvagio intento: quindi la lingua viene salvata! Ma si potrebbe anche riferire alla lingua tedesca come quella scelta dai suoi genitori per rapportarsi esclusivamente tra loro, lingua d'amore quindi. Il tedesco diventerà poi la lingua che, alla prematura morte del giovane padre Jacques, la madre insegnerà al figlio maggiore con un suo metodo tremendo che, in qualche modo, funzionerà. La lingua tedesca viene salvata ed Elias scriverà sempre in tedesco. Sta comunque al lettore decidere quale interpretazione per lui può essere quella esatta. Johanna mi ha specificato che suo padre non le aveva parlato della sua motivazione nella scelta del titolo, dunque nemmeno lei ne è sicura.

Elias è un poliglotta, poiché nella sua famiglia, ebrea di origine sefardita, da parte di padre proveniente dalla Spagna e da parte di madre proveniente da Livorno, si parlava lo spagnolo. Inoltre vivendo in Bulgaria, il bambino entra presto in contatto con la lingua bulgara. Ma quando si trasferisce in Inghilterra impara bene l'inglese. La madre, lasciata l'Inghilterra dopo la morte del marito, a Vienna quindi gli insegna il tedesco. La lingua può anche essere considerata la lingua in generale, cioè lo strumento che ci permette di parlare, comunicare, ma soprattutto di scrivere per preservare i nostri ricordi e le nostre esistenze dalla morte, che per Elias ha sempre rappresentato un nemico da sconfiggere, cui mai si è arreso.

Avendo avuto la possibilità di sfogliare il manoscritto originale di questo splendido testo, conservato presso la Biblioteca Centrale di Zurigo, che conserva tutta la libreria di Canetti e i suoi manoscritti, anche quelli non ancora pubblicati, ho potuto constatare, aiutata da Johanna, alcune caratteristiche, e mi è dispiaciuto non conoscere il tedesco! "Die gerettete Zunge" è tutelato

all'interno di due carpette grigie e consiste di numerosi fogli, ma anche piccoli notes e quadernini. Alcune pagine sono state scritte utilizzando la stenografia. La scrittura è molto piccola, sottile, uguale, ordinata, a matita, con pochissime cancellature. Si possono notare delle scalette che lui predisponessa, costituite da titoli per i diversi capitoli, che poi avrebbe sviluppato mano a mano.



Pagine del manoscritto “La lingua salvata” conservato presso la Biblioteca Centrale di Zurigo

Di questa opera restano memorabili alcuni passaggi, dal rapporto che si era instaurato tra Elias bambino e l'affettuoso padre, alla sua crudele morte prematura, avvenuta a soli trentun anni, poco

tempo dopo il loro trasferimento da Rustschuk all'Inghilterra, dovuta alla maledizione del nonno Canetti, che non accettò mai questa decisione, da lui vissuta come un abbandono, ma anche alla gelosia provata nei confronti di Matilde, che gli aveva parlato dell'amore che per lei nutriva il medico presso cui si era recata a Bad Reichenhall, per un periodo di cure nell'estate 1912. Anche la dichiarazione di guerra del Montenegro alla Turchia che egli aveva appreso leggendo il "Manchester Guardian" proprio la sua ultima mattina, mentre faceva colazione, potrebbe avere inciso sul cuore di Jacques, che preso da tutte queste emozioni non resse causando il suo arresto fatale. Per Elias è uno choc tremendo, tanto più che lo viene a sapere, mentre sta giocando, dalle grida disperate della madre: "Figlio mio, tu giochi e tuo padre è morto! Tuo padre è morto! Tuo padre è morto! Tu giochi e tuo padre è morto!". Questo è il ricordo che egli narra, aggiungendo che con quel grido materno la morte del padre entrò dentro il piccolo Elias e non l'ha mai più abbandonato. Il bambino che riceveva ogni giorno in dono dall'amato padre i più bei libri che si possano desiderare, dal primo ricevuto "Le Mille e una Notte", in una edizione adatta alla sua età, poco più di sei anni, appena iniziata la scuola, a "Robinson Crusoe", a "I Viaggi di Gulliver", "Don Chisciotte", "Dante", "Guglielmo Tell", di punto in bianco perde il padre e si trova a dovere vigilare sulla vita della madre, con cui viene a crearsi un rapporto di affetto e dipendenza fortissimo. Elias avvertiva la disperazione della madre, sulla cui vita doveva vegliare, e quando a otto anni si trasferisce con lei e i fratellini a Vienna, iniziò a leggere libri di altro tipo, proposti da lei, che in quel modo proseguiva l'opera cominciata dal padre. Intraprese lei stessa a leggere con il figlio più grande Schiller in tedesco e Shakespeare in inglese.

Quando compie undici anni Elias cambia di nuovo paese, stavolta lo scenario in cui vivrà i suoi anni più felici, fino a sedici anni, è quello di Zurigo, dove continua la scuola e dove conosce sempre più la complessa personalità della madre. Le pagine in cui descrive la loro vita familiare sono commoventi e non possono essere sottaciute. Matilde ripeteva sovente ai tre figlioli che dovevano organizzarsi: "Organizzarsi, figlioli!" ci diceva "Organizzarsi!" e ripeteva quella parola talmente spesso che noi finivamo per trovarla buffa e in coro le facevamo il verso." Ricorda così Elias quel periodo, e soprattutto che lei viveva in attesa che arrivasse la sera, quando il trio infantile sarebbe andato a dormire e lei finalmente avrebbe potuto dedicarsi alle sue letture preferite, in primo luogo Strindberg. Ma Elias non si addormentava e vedeva da sotto la porta della stanza uno spiraglio di luce che proveniva dal soggiorno, dove la madre imperterrita soleva leggere fino a notte fonda, con davanti a sé la pila dei volumi gialli delle opere di Strindberg. Anche Elias approfittava per leggere un po' dei suoi autori prediletti utilizzando una lampadina tascabile, fino a quando non veniva scoperto dalla madre, che lo castigava portandogli via il libro per una durissima punizione: una settimana senza Dickens, l'autore che gli era stato permesso di leggere in quel periodo e che gli procurava un'enorme passione, mentre su Strindberg si ergeva un divieto assoluto. Elias metteva da parte le monetine che la madre gli dava ogni giorno per comprarsi a scuola un krapfen dal bidello e fare la merenda delle dieci del mattino per andare ad acquistare un libro nuovo per lei, e questa rinuncia per regalare altri volumi alla mamma gli procurava un piacere più grande dell'assaporare il dolce, benché l'appetito non gli mancasse.

All'età di sedici anni, dopo avere trascorso un lustro a Zurigo, per buona parte del tempo da solo, nel pensionato di villa Yalta, riscuotendo successo a scuola, nel maggio del 1921 riceve una visita dalla madre con la quale avviene un terribile colloquio. Lei lo costringe a lasciare Zurigo considerandolo al pari di un parassita e lui, mortificato e impaurito, afferma che l'unica cosa che ha intenzione di fare è continuare a studiare. Lei insiste e decide di troncare senza pietà il soggiorno del figlio, che si sente "un cumulo di macerie", sia per le parole della madre che perché non vorrebbe abbandonare questa città, e scrive proprio nel finale del suo primo volume autobiografico: "Il paradiso zurighese era finito, finiti gli unici anni di perfetta felicità... È vero che io, come il primo uomo, nacqui veramente alla vita con la cacciata dal paradiso."

Così si chiude "La lingua salvata" e inizia "Il frutto del fuoco Storia di una vita (1921-1931)", che dedica alla prima moglie, Veza.

3 – Il frutto del fuoco storia di una vita (1921 - 1931)

Leggere una qualsiasi pagina di questo autore arricchisce e offre la possibilità di entrare in nuovi mondi, conoscere nuovi personaggi insieme a lui, che ce li racconta con uno stile indimenticabile. La galleria è infinita e il secondo volume dell'autobiografia, dedicato stavolta alla prima moglie, Veza, continua la presentazione di questa “commedia umana” partendo dalla Pensione Charlotte, sita a Francoforte, dove Elias va a vivere di nuovo con la madre e i fratellini, dopo l'angoscioso, non voluto, distacco da Zurigo. In Germania il giovane Canetti si sente in colpa per la miseria che vede intorno a sé senza dividerla, conseguenza della prima guerra mondiale. Quando gli accade di assistere allo svenimento di una donna per strada, a causa della fame, ne resta sconvolto e comprende senza più alcuna ombra di dubbio che non potrà mai studiare per diventare medico. I conflitti con la madre raggiungono livelli esasperati, forse per questo lei non si sente bene e parte per il Sud. Elias resta di nuovo solo per sei mesi, mentre il resto della famiglia si trasferisce a Vienna, soprattutto per sfuggire alla terribile inflazione, perché per lui manca poco per ottenere la maturità liceale.

Quando anche lui arriva a Vienna ha modo di iniziare gli studi universitari di chimica, ma studia solo per salvare le apparenze e prepararsi a fare altre cose.

È grazie ad Alice Asriel, amica di vecchia data della madre, e a suo figlio Hans, con cui giocava da bambino, cui fa visita ogni sabato pomeriggio, che conosce una miriade di persone e cose sulla città austriaca. Ma il nome che da loro sente nominare maggiormente è quello di Karl Kraus, che odiava la guerra e aveva scritto una tragedia di ottocento pagine dal titolo “Gli ultimi giorni dell'umanità”. Risale al 17 aprile 1924, quando Elias ha quasi diciannove anni, la sua partecipazione alla tredicesima lettura pubblica nella sala grande del Konzerthaus di Karl Kraus, alla quale viene invitato dagli Asriel. In questa occasione speciale già di per sé, in quanto Karl Kraus diventerà un punto di riferimento fondamentale per il giovane uditore, egli ha modo di conoscere anche Veza, la “donna-corvo”, come la definirà, per via dei capelli corvini, nerissimi, quasi blu, e che diverrà la sua prima moglie.

È proprio Hans che, durante l'intervallo, esce con lui dalla sala e gli presenta “un essere con qualcosa di prezioso che nessuno si sarebbe aspettato di vedere a Vienna, ma piuttosto in una miniatura persiana...”, ricorda con precisione il nostro biografo.

Avviene subito tra loro un dialogo che lascia sgomento Elias in quanto coglie in lei una capacità di comprensione del suo stato d'animo. Quando poi lei gli chiede se fosse svizzero, le risponde che purtroppo non lo è. Lei allora dice che le sarebbe piaciuto essere inglese. E lo invita ad andare a trovarla a casa. Invito che accoglierà solo molto tempo dopo, ma dal quale nascerà una relazione d'amore complessa che durerà fino alla morte di Veza, forse suicida, all'età di 66 anni. Sia Elias che Veza trovano rifugio in questo loro amore intellettuale, che li preserva dalle reciproche situazioni famigliari difficili e devastanti. Lui vessato sempre di più dalla madre onnipotente e autoritaria, lei obbligata ad una convivenza deprimente con un patrigno notoriamente avaro e duro di cuore, un uomo ricchissimo che bruciava rotoli di soldi per non lasciarli a nessuno. Veza, oltre a essere notata da tutti per il suo aspetto esotico è, come Elias, una lettrice formidabile, ed è anche una notevole scrittrice e poetessa, riconosciuta solo tardi come tale.

L'ambiente viennese è quindi molto stimolante per lo studente di chimica Elias, che segue le lezioni e si impegna nello studio universitario ma senza passione, che invece dirige su altri aspetti per lui ben più importanti. Fra una lezione e l'altra all'Istituto di Fisica o di Chimica trova il tempo di dirigersi a Palazzo Liechtenstein, sede di una meravigliosa pinacoteca, che ora non esiste più. È lì che può ammirare delle copie dei quadri del pittore fiammingo Brueghel “La parabola dei ciechi” e “Il trionfo della morte”, davanti ai quali sosta instancabile numerose volte, riflette e trova fiducia nel continuare la sua lotta. Guardando le centinaia di morti, di scheletri raffigurati in modo impressionante da Brueghel, che trascinano con sé un numero altrettanto grande di uomini vivi, capisce che si tratta di “massa”, da una parte come dall'altra. Emerge un concetto sul quale Elias affronterà uno studio fondamentale e che lo condurrà a produrre un saggio di portata storica, “Massa e potere.”

Durante un viaggio a Sofia, Elias ha modo di confrontarsi a lungo con il cugino Bernhard che, assieme alla famiglia, stava progettando di emigrare in una terra sconosciuta, promessa da migliaia di anni, la Palestina. Con lui parlano della massa, soprattutto Elias spiega di avere vissuto l'esperienza della massa a Francoforte, quando fu afferrato dall'ebbrezza della massa durante una manifestazione contro l'assassinio di Walter Rathenau, un grosso industriale ebreo ed economista progressista, assassinato da esponenti di estrema destra nel giugno 1922. Bernhard replica molto sicuro di sé che o si è una goccia che si dissolve nella massa o si è l'uomo che sa dare una direzione alla massa.

Ma è la mattina del 15 luglio 1927 che accade un evento destinato a influenzare in modo fortissimo i suoi anni futuri. In questo periodo Elias sta studiando chimica a Vienna ed è in procinto di compiere 22 anni. Egli racconta con estrema emozione quella memorabile giornata e benché siano passati cinquantatré anni dagli avvenimenti al momento della narrazione, è ancora in grado di sentire la febbre di quel giorno. Gli operai di Vienna erano scesi in strada perché il tribunale aveva assolto gli assassini di alcuni loro compagni. Elias si trasforma in un elemento della massa e ne viene assorbito, mentre i dimostranti decidono di appiccare il fuoco al Palazzo di Giustizia, che andò in fiamme. La polizia replicò mietendo ben novanta vittime.

Da questo momento Elias inizierà a pensare di scrivere il suo saggio monumentale che lo terrà impegnato fino al 1959 "Massa e potere".

È il frutto del fuoco che si trasforma in saggio e che serpeggia anche nel suo unico romanzo "Auto da fè", inizialmente intitolato "Kant prende fuoco". Dall'organo della lingua, dal linguaggio che primeggiava nel primo volume, Elias passa all'elemento del fuoco, che con il suo crepitio pone l'accento sull'organo dell'udito, infatti il titolo originale del secondo volume dell'autobiografia è "Die Fackel in Ohr" cioè "La fiaccola all'orecchio". Ma c'è un terzo motivo, a mio avviso, che si può delineare per spiegare questo titolo: Fackel (Fiaccola) è anche il titolo di una rivista che l'oratore e scrittore Karl Kraus, per anni seguito da Elias, pubblicava e scriveva interamente da solo, denunciando la guerra, nonostante la censura che vigeva durante il primo conflitto mondiale.

Nell'autunno del 1931, a soli 26 anni, Elias ha già deciso che Kant, il sinologo di "Auto da Fè", diventerà Kien e darà fuoco alla sua biblioteca morendo insieme ai suoi amatissimi libri.

4 – Il gioco degli occhi storia di una vita (1931 – 1937)

Il terzo e ultimo volume della sua imponente autobiografia, che consta di oltre mille pagine, è dedicato alla seconda moglie Hera, museologa, nata nel 1933, cioè ben ventotto anni più tardi di Elias, e purtroppo morta assai presto, nel 1988. Sposatisi nel 1971, l'anno dopo, il 23 giugno, nasce la loro figlia, Johanna, che vive tuttora a Zurigo, ed è Presidente della "Canetti Stiftung" con sede a Zurigo, città che diventa quella in cui Elias sceglie di ritornare per vivere dal 1972 alla morte, avvenuta nell'agosto 1994.

In questo volume Elias incontra davvero una moltitudine di rappresentanti del panorama culturale europeo, tanto da dovere sceglierne alcuni a titolo indicativo per fare capire quanto frequentasse la vita degli artisti e degli scrittori del suo tempo. Di ognuno di loro Elias riesce a delineare un ritratto vero, intatto, come per l'indimenticabile Broch, che respirava in maniera diversa da tutti gli altri e con cui intratteneva colloqui sul tema della massa.

Ma la persona con cui avviene un'interazione molto particolare e che determina in gran parte la scelta del titolo è Anna Mahler, conosciuta grazie al musicista Hermann Scherchen, che gli chiede di portarle una sua lettera.

"La vidi prima che lei mi vedesse. Più esattamente, vidi le sue dita, occupate a modellare nell'argilla una figura di grandezza superiore al naturale... Ormai ero a pochi passi da lei e mi sentii scosso dal suo sguardo. Da quel momento i suoi occhi non mi lasciarono più... Anna era fatta solo di occhi...". E continua in questa descrizione colma di ammirazione e desiderio di conoscere questa donna che gli appare misteriosa, piena di misteri.

Canetti racconta anche come nel 1933, con l'ascesa al potere di Hitler, nasca la sua "Commedia

delle vanità” in cui segue l'idea di un divieto contro gli specchi e una legittima risposta al rogo dei libri dei nazisti. La commedia era adatta per essere ascoltata, e fu proprio Anna Mahler a proporre all'autore di tenere una prima lettura della commedia davanti ad un pubblico di persone competenti ed esperte anche nelle cose pratiche del teatro. Durante la lettura avvenne un gioco degli occhi incredibile: mentre Elias leggeva la sua opera, non poté evitare di assistere al gioco degli occhi che si stabilisce tra Anna e Broch, che risvegliò in lui ciò che aveva vissuto con Anna, ormai finito, e che gli diede la perfetta sicurezza che nessuno dei due lo stava ascoltando.

Passa poi a narrare a lungo della sua amicizia e del fascino che prova per il dottor Sonne, che vuole vedere ogni giorno perché “per me quel periodo era sopportabile solo se vedevo il dottor Sonne... Non c'era tema di cui non si parlasse... Non ho mai ascoltato nessun altro in quel modo...”. Secondo Elias, il dottor Sonne parlava come Musil scriveva. Detestava tutto ciò che gli uomini facevano contro gli uomini. Tra le molte cose che Sonne conosceva a memoria per intero c'era la Bibbia, di cui sapeva citare qualunque passo in ebraico. Era anche uno dei fondatori della nuova poesia ebraica.

Una successiva lettura pubblica de “La commedia delle vanità” si tiene anche a Zurigo nella casa di alcuni amici, davanti ad alcuni ascoltatori veramente illustri, tra i quali spicca James Joyce, che gli propone una reazione molto ostile lasciando la sala quasi subito. Nonostante altri pareri negativi, egli non si sente disperato bensì felice ed esaltato. Tiene di lì a poco un'altra lettura pubblica a Vienna, davanti ad una sala piena zeppa, al cospetto del suo amico, il Dottor Sonne, ma soprattutto di Robert Musil che partecipa assieme alla moglie. Musil si comporta ben diversamente da Joyce. Appena terminata la lettura gli si avvicina e gli parla di getto, col cuore, ma Elias è così confuso ed emozionato che fatica a comprendere il suo discorso.

Finalmente alla metà di ottobre del 1935 esce il primo libro pubblicato di Elias Canetti, che è anche il suo unico romanzo “Die Blendung”.

La conclusione del terzo libro autobiografico è data dalla morte della madre, il 15 giugno 1937. Matilde Arditti si trova a Parigi presso il figlio Georg quando si ammala. Elias arriva da Praga per andare a salutarla e la trova assopita, con gli occhi chiusi e le fa credere di avere portato per lei da Rustschuk le rose del loro giardino, che lei accetta e stringe tra le mani dopo averne inalato il profumo. La loro rottura era stata brutale, quando Elias aveva sposato Veza nel 1934, senza comunicarlo alla madre, per proteggere la moglie. Il fatto che Matilde accetti le sue rose e non lo cacci dalla stanza, ha un significato importante, di riconciliazione nei confronti del figlio più grande, che da piccino aveva dovuto assumere le veci del padre e dovuto vegliare su di lei al pari di un adulto. Ma dopo il loro allontanamento è stato Georg ad occuparsi di Matilde e a curarla delle sue problematiche respiratorie. Lui non si era legato a nessuno, lui era lì solamente per lei, non aveva agito come quel traditore del suo fratello maggiore. Georg era diventato medico per la madre, il fratello minore era ciò che il maggiore avrebbe dovuto essere, incurante della propria vita e sempre al servizio di lei. Indimenticabile la descrizione dei tre fratelli che insieme camminano dietro il feretro per raggiungere il Père Lachaise.

5 – Il libro contro la morte

Elias inizia nel 1942 a considerare l'idea di questo libro che porterà sempre con sé e che nasce dall'odio profondo che egli nutriva per questa inevitabile caratteristica dell'esistenza.

“Lo sforzo più grande della vita è di non abituarsi alla morte.” Troviamo scritto all'interno dell'annata del 1967.

Ma non si tratta solo di una raccolta di suoi pensieri, appunti e aforismi su questo tema. Ad essi si aggiungono brani e citazioni di altri autori.

Elias ha vissuto a sette anni la terribile esperienza di restare orfano del suo adorato padre, morto a 31 anni di malore improvviso. A questa perdita prematura dovrà seguire la perdita della madre, del fratello, di Veza, la prima moglie, morta forse suicida, e di Hera, la seconda moglie, molto più giovane di lui.

“Sono così saturo dei miei morti, più nessuno mi dovrà morire, non ho più posto.” Scrive ancora nel 1968.

E: “La morte non si può raccontare.” Nel 1970.

Consiglio a chi non abbia ancora letto questa opera, di leggerla dopo avere letto i tre libri autobiografici di Canetti.

5 – Altre opere di Elias Canetti

Benché abbia letto con grande interesse tutti i principali testi della produzione letteraria di Elias Canetti, i tre volumi dell'autobiografia sono senz'altro quelli che mi hanno profondamente affascinata, per tale ragione mi sono soffermata più a lungo su questi.

Uno dei motivi per cui questo scrittore negli ultimi anni è considerato uno scrittore d'élite, o “classico contemporaneo”, pertanto non un autore che goda di una popolarità di massa, è senz'altro dovuta alla complessità del suo unico romanzo “Auto da Fè” e alla enorme mole del suo saggio “Massa e Potere”, che impiegò quarant'anni della sua intera vita per completare e che, contrariamente alle sue altre creazioni più importanti, non ha dedicato ad una persona particolare. Per scrivere questo saggio, che consta di ben seicento pagine, egli si concentra a tal punto da suscitare in lui un senso di oppressione che col tempo acquista dimensioni pericolose, come spiega in “La provincia dell'uomo”, un volume dedicato a Veza che contiene pagine dei suoi quaderni di appunti degli anni dal 1942 al 1972. Essi sono nati come valvola di sfogo per distrarsi dall'impegno massiccio dell'opera che lui considera della sua vita. In questo saggio Elias cerca di comprendere come nasce la massa, e come nasce il potere di un unico uomo che riesce a soggiogare intere popolazioni. In relazione all'affermarsi della personalità paranoica di Hitler egli ne trova la causa nel trattato di Versailles del 1919, al termine della prima guerra mondiale. Questo trattato viene sempre considerato dai tedeschi e da Hitler in primis un “diktat” e un impulso a trasformare la sconfitta in vittoria; il loro esercito, vietato, deve essere riorganizzato innanzitutto per questo scopo. Nel corso di queste pagine Canetti ha inteso dimostrare come “l'impulso verso l'invulnerabilità e la brama di sopravvivere sono intrecciati l'uno all'altra. Anche da questo punto di vista il paranoico è il preciso ritratto del potere.”

Per impedire il perpetuarsi di esemplari come Hitler, ed aggredire il potere, bisogna divenire uomini liberi, sottraendosi al comando, evitando di eseguirlo.

È per sfuggire alle persecuzioni nazifasciste che Elias deve espatriare, e nel 1939 raggiungerà l'Inghilterra, dove aveva vissuto un breve periodo da bambino quando il padre aveva deciso di traslocare per motivi di lavoro. Di questo lungo soggiorno in Inghilterra, che continuerà a frequentare anche dopo la fine della seconda guerra mondiale, e fino al 1988 circa, egli ci dona una sorta di quarto volume autobiografico, non redatto però con questa specifica intenzione, perché viene pubblicato molto dopo la sua morte, in Italia dall'editore Adelphi, nel 2005, con il titolo “Party sotto le bombe”. La pubblicazione di questo volume, come viene affermato nelle pagine finali della nota del curatore, non sarebbe stata possibile senza il generoso supporto di Johanna Canetti. Nei confronti dell'Inghilterra Elias nutre sentimenti contrastanti, ma evita di pensare agli aspetti più negativi per mettere in rilievo quelli senz'altro positivi. Egli deve purtroppo evidenziare l'aridità della vita del popolo inglese, la paralisi dello scrittore Eliot, che critica senza mezzi termini, e il proprio isolamento fra gli esuli. Ma anche l'entusiasmo di Veronica Wedgwood per “Auto da Fé” che investì tempo ed energie per tradurlo. Si premura di raccontare i party inglesi, specificando di non essersi mai sentito così infelice come nel parteciparvi. Ma nelle ultime pagine non omette di avere sempre provato un'immensa gratitudine per i due anni trascorsi da piccino in Inghilterra e per le basi morali ricevute in quel periodo dal padre, rimaste inalterate per tutta la sua esistenza. Di questo volume mi interessa ricordare un ritratto davvero singolare, che credo mai nessun altro scrittore abbia mai pensato di proporre: si tratta dello spazzino di Chesham Bois, la campagna dove viveva, con cui lo scrittore si fermava sovente a parlare di argomenti di attualità come i carri armati e le navi da guerra. Lo spazzino avrà avuto un'ottantina d'anni, ma la sua vivacità era quella di un

cinquantenne. Elias afferma di avere provato per lui un vero affetto. Doveva essere reciproco, perché: “Un giorno, quando si venne a sapere dell'orrore supremo... lo spazzino mosse due passi verso di me, cosa che non aveva mai fatto prima, e disse: “Mi spiace per quanto sta accadendo adesso alla sua gente”, “your people”, disse e aggiunse: “È anche la mia gente.””

Elias Canetti è pure annoverato tra i più grandi autori di aforismi.

Ne compaiono ne “La provincia dell'uomo”, ne “Il cuore segreto dell'orologio”, ne “La tortura delle mosche”, dove, per esempio, scrive: “Chi vuole pensare deve rinunciare a darsi da fare.”

Mi ha molto colpito che egli ne abbia scritti ben 129 come dono per il compleanno della sua amica – amante Marie-Louise von Motesiczky, pittrice di origine austriaca che conobbe proprio in Inghilterra durante il loro esilio. La loro amicizia durò oltre mezzo secolo e finì soltanto con la morte dello scrittore. “Aforismi per Marie-Louise” è stato edito da Adelphi nel 2015.



Ritratto di Elias Canetti della pittrice Marie-Louise von Motesiczky

6 – Visita a Zurigo

Nell'aprile scorso ho voluto arricchire la mia conoscenza di questo autore andando con mio figlio a visitare la città in cui egli visse il periodo più felice della sua vita e dove tornò dal 1972 al 1994. Ho avuto una guida d'eccezione, infatti la figlia di Elias, Johanna, che avevo contattato per lettera, ci ha accolto con grande gentilezza e con altrettanta generosità ci ha accompagnato lungo un itinerario “canettiano”. Dopo avere attraversato un parco lussureggiante siamo approdati al cimitero di Fluntern, curato con estrema bravura da un giardiniere comunale che sistema i fiori a seconda delle stagioni in tutte le tombe presenti, dove si trovano i sepolcri di Elias Canetti e di James Joyce. Le due tombe sono molto diverse. Spartana, ascetica, essenziale quella di Elias. Ricercata ed elaborata quella di James, che riposa in compagnia dei figli e della moglie. Due scrittori di enorme portata per la letteratura del Novecento si trovano ora accanto per chissà quale coincidenza, oltre al fatto di avere terminato la loro vita errante nella stessa città?



Cimitero di Fluntern (Zurigo) Tomba di Elias Canetti

Un altro luogo zurighese importante è la casa in cui Canetti visse oltre un ventennio, facendo la spola tra la Svizzera e l'Inghilterra, dove aveva conservato uno studio, dalla nascita della figlia. Lo abbiamo visitato e l'indirizzo è Klosbachstrasse 88. Una targa affissa sull'entrata anteriore del palazzo lo ricorda.



Facciata dell'abitazione di Elias Canetti a Zurigo (1972 – 1994).

L'enorme biblioteca privata che qui egli conservava è ora confluita all'interno della Biblioteca Centrale di Zurigo, dove sono accuratamente custoditi anche tutti i manoscritti, editi e inediti. Assieme a Johanna, che si era premurata di chiedere alla bibliotecaria di mettere a nostra disposizione il manoscritto originale de “La lingua salvata”, siamo quindi andati nella sala della Biblioteca Centrale per potere guardarlo, in tutta tranquillità, come descritto più sopra.

Johanna ha creato una Fondazione di cui è anche la Presidente, il cui compito è quello di avviare una nuova edizione completa delle opere del padre, oggi possibile grazie al fatto che, come da volontà dell'autore, dall'agosto 2024, trascorsi trent'anni dalla sua morte, l'intero lascito è accessibile alla ricerca scientifica. Negli ultimi anni Johanna ha svolto un lavoro preparatorio enorme: ha imparato la stenografia del padre e dato vita ad una banca dati utilizzabile dagli studiosi e la maggior parte dei testi è stata digitalizzata.

Uno degli editori di Zurigo che si sta occupando della pubblicazione critica delle opere è Sven Hanuschek, biografo di Canetti, che è intervenuto ad una conferenza proprio nella mia città, Bologna, presso l'Istituto di Cultura Germanica Goethe, per presentarla. Di questa occasione molto interessante vi metterò al corrente nel successivo paragrafo.

7 – L'Edizione di Zurigo (Zurcher Ausgabe) presentata a Bologna

Per gli ammiratori dell'opera multiforme e oceanica di Canetti è stato molto accattivante l'evento dell'11 maggio scorso tenutosi a Bologna presso l'Istituto di Cultura germanica Goethe, in cui è stata presentata la nuova edizione critica zurighese alla presenza della figlia Johanna Canetti e di uno dei curatori del progetto Sven Hanuschek. Sono stati letti alcuni brani particolarmente significativi tratti da “La lingua salvata”, dove si sono potuti apportare alcuni interventi resi possibili dall'accesso libero ai manoscritti divenuto attuabile solo dal 2024.

Come annunciato dal curatore, anche nei prossimi volumi dell'edizione di Zurigo ci saranno ulteriori sorprese: nell'autunno prossimo verrà pubblicato il volume contenente i drammi di Canetti

che conterrà per la prima volta il libretto “Affenoper” (Opera delle scimmie) e il secondo volume dell'autobiografia. Ci sarà materiale nuovo anche relativo a “Massa e potere”, “Le voci di Marrakesh” (con alcuni capitoli finora inediti relativi soprattutto al suo compagno di viaggio Aymer Maxwell che finanziò l'intero viaggio), “Il libro contro la morte” e “Party sotto le bombe”. Potrebbe esserci anche la pubblicazione di un testo finora inedito davvero assai appetibile: si tratta di una sorta di riconoscimento di Canetti all'Italia, nella figura dello scrittore Italo Svevo, che egli apprezzava moltissimo, nonostante non gli andasse a genio la psicoanalisi, che ne “La coscienza di Zeno” di Svevo assume, invece, un ruolo di rilievo.

Questo evento è stato molto apprezzato; la sala era gremita e mi sembra un fatto davvero positivo, affinché l'opera di Elias Canetti venga sempre più conosciuta e apprezzata, come mi auspico fortemente.

IL RUGGIERO

UT ORPHEUS

GOETHE-ZENTRUM BOLOGNA

Lunedì 11 maggio, ore 18
Goethe-Zentrum Bologna
via de' Marchi 4

ELIAS CANETTI
Zürcher Ausgabe

PRESENTAZIONE
DELL'EDIZIONE CRITICA
DELLE OPERE

Carl Hanser Verlag
in collaborazione con Canetti Stiftung
e Akademie der Wissenschaften
und der Literatur – Mainz

Interviene il curatore del progetto
SVEN HANUSCHEK
Ludwig-Maximilians-Universität München

Introduce
ANTONELLO LOMBARDI
Ut Orpheus Edizioni

Con la partecipazione di
EMANUELA MARCANTE e **DANIELE TONINI**
Il Ruggiero

Sarà presente
JOHANNA CANETTI
Presidente Canetti Stiftung, Zurigo

Lecture da *Die gerettete Zunge* / *La lingua salvata* e da altri scritti di Elias Canetti
con interventi musicali

Ingresso libero
Prenotazioni e informazioni: 051 7459292
cultura@institutodiculturagermanica.com

Elias Canetti
Die gerettete Zunge
Geschichte
einer Jugend
Hanser

Locandina della presentazione dell'edizione critica zurighese a Bologna l'11 maggio 2026.

Bologna, 19 Maggio 2026.

